

Circuiti d'integrazione e transnazionalità delle élite nel sistema imperiale spagnolo; ragionamenti e prospettive a partire dal volume di Maria Anna Noto*

Lina Scalisi legge Maria Anna Noto

Le carriere transnazionali dei personaggi appartenenti alle élite del vasto complesso monarchico degli Asburgo spagnoli, è tema di grande interesse nell'attuale dibattito storiografico e nel mondo in cui viviamo¹. Un mondo sempre più innervato da fenomeni globali e da nuove tecnologie i cui nodi di connessioni sono, spesso, rappresentati dagli individui di una ristretta élite sociale, politica, finanziaria che collega aree geografiche e culture distanti. Individui che agiscono da “ponti” fra le infrastrutture di una modernità complessa, trattini di un disegno che si definisce attraverso traiettorie a tratti chiare, a tratti incerte, quanto meno fino alla composizione finale. Figure che non sono creazioni del presente. Se spostiamo, infatti, indietro l'orologio del tempo, ciò è quanto avvenne anche nel caso dell'élite transnazionale che tra Cinque e Seicento, si mosse in Europa per prestare il proprio servizio militare, politico e diplomatico alla monarchia spagnola, nella piena fedeltà ai sovrani, al proprio casato e, in fin dei conti, alle particolari patrie di provenienza. In equilibrio tra possesso feudale e governo politico, tra progetto dinastico e rappresentazione culturale, ognuna di queste carriere è, di per sé, paradigma di una condizione esclusiva, di una sorta

* M.A. NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (sec. XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

¹ Le pratiche di un'élite sempre più dinamica e proiettata in contesti transnazionali sono state al centro del volume a cura di B. YUN CASALILLA, *Las redes del Imperio. Élite sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica*, Madrid, Marcial Pons Historia, Universidad Pablo de Olavide, 2009. Ricco il panorama di studi per cui sarebbe impossibile dare un quadro esaustivo, ma un rimando va a *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ - J.J. LOZANO NAVARRO - A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), Bari, Edipuglia, 2017; A. CARRASCO MARTÍNEZ (ed.), *Nobleza y los reinos: anatomía del poder en la Monarquía de España (siglos XVI-XVII)*, Madrid, Iberoamericana Editorial Vervuert, 2017; G. CIRILLO, *L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo*, in «Nuova Rivista Storica», CIV (2020), n. 2 pp. 771-784.

di primato guadagnato all'interno della scena politica di origine e tra i ranghi del proscenio di una monarchia sovranazionale per origine, ambizione, destino². Ed il loro studio è, appunto, un settore in crescita della storiografia politica e sociale, per la capacità di riunire più ambiti di riflessione: dalla geopolitica alla storia sociale del potere, dalle storie dinastiche alla storia diplomatica, dalla storia culturale alla storia di genere³.

Nel Mezzogiorno poi, ne sono state espressione alcune recenti ricerche in cui lo studio di un personaggio o di un casato della grande aristocrazia, sono state affrontate su più piani – personale, dinastico, politico, sociale, economico e culturale – nel tentativo di rendere la complessità delle ragioni che portarono in lassi di tempo, tutto sommato, brevi, alcuni casati a decollare più di altri, ovvero ad ottenere che un loro membro venisse accolto nel gotha del servizio regio europeo ed extraeuropeo⁴.

² Si sono mossi in questa direzione C. CREMONINI, *Carreras de distinción en tiempo de Carlos II. Carlos Manuel de Este, marqués de Borgomanero, entre Milán, Madrid y Viena, in visperas de sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*, B.J. GARCÍA GARCÍA – A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO (eds.), Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2015, pp. 183-208; D. BALESTRA, *Gli Imperiali di Francavilla. Ascesa di una famiglia genovese in età moderna*, Bari, Edipuglia, 2017.

³ S. CONDORELLI, «Le macchine dell'ingegno». *Luisa Luna e l'espansione territoriale dei Moncada (1571-1586)*, in *La Sicilia dei Moncada. Uomini, cultura e arte tra Sicilia e Spagna nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. SCALISI, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2006, pp. 243-261; E. NOVI CHAVARRIA, *Donne, gestione e valorizzazione del feudo: una prospettiva di genere nella storia del feudalesimo moderno*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XI (2014), pp. 349-364; S. CALONACI, *Donne feudatarie e prassi di governo: il caso del centro Italia (sec. XVIII)*, in *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*, a cura di M. AGLIETTI - A. FRANGANILLO ÁLVAREZ - J. LÓPEZ ANGUIA, Pisa, Pisa University Press, 2016, pp. 149-163. Una summa del percorso storiografico sul feudalesimo femminile si ha in E. NOVI CHAVARRIA, *Le corti e i feudi: il potere delle donne nella Napoli della prima età moderna. Percorsi storiografici*, in *Nel solco di Teodora: pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, a cura di M.T. GUERRINI - V. LAGIOIA - S. NEGRUZZO, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 144-153.

⁴ Per il contesto extraeuropeo M. MERLUZZI, *Politica e governo nel nuovo mondo. Francisco de Toledo viceré del Perù (1569-1581)*, Roma, Viella, 2014; V. FAVARÒ, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 2020.

Individui premiati per le loro capacità personali e collettive che andavano dalla autorevolezza delle scelte, al prestigio delle relazioni politiche, da una sapiente politica matrimoniale alla capacità di cogliere le opportunità offerte dalle contingenze o, ancor meglio, dalla Fortuna spesso citata dai pensatori politici del tempo.

Di questa esclusiva nobiltà mi sono occupata a lungo studiando i Moncada, casato in cui le gesta di un personaggio ingombrante come il principe e cardinale Luigi Guglielmo, tra i protagonisti della corte madrilena nella seconda metà del Seicento, furono l'esito di un progetto dinastico sublimato nell'azione politica di una dama, Aloisia Moncada y Luna, che non lesinò sforzi, risorse, relazioni affinché i suoi discendenti giungessero ai vertici della monarchia; e gli Aragona Tagliavia con il loro maggiore rappresentante, Carlo duca di Terranova, che segnò la storia della Sicilia con la sua inimitabile carriera di ministro del re giunto ai vertici del potere asburgico⁵.

Programmi di gloria che non furono certo esclusivi di questi due casati poiché riguardarono, in misura diversa, i maggiori lignaggi italiani, anche quelli più incerti sulle fedeltà da osservare, quantomeno fino alla conclusione delle ostilità tra Spagna e Francia, fino a quella metà Cinquecento che determinò il cambiamento degli equilibri politici nella penisola. Una prospettiva che il recente libro di Maria Anna Noto sugli Acquaviva d'Aragona, ben rileva, con il suo incipit sull'intreccio tra le vicende del casato e la questione della lealtà politica, quest'ultima intesa non come scelta definitiva ma come opzione all'interno di uno scenario che fino agli anni Quaranta del Cinquecento guardava ancora al sovrano come "*primus inter pares*".

Una nobiltà che combatteva, che assumeva scelte azzardate, che era espressione del particolare rapporto che il Regno di Napoli aveva sancito con la monarchia aragonese e che l'arrivo dei Trastámara, e poi

⁵ Mi sia consentito rimandare ai miei *La Sicilia degli Heroi. Storie di arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2008; *In Omnibus Ego. Luigi Guglielmo Moncada (1614-1672)*, in «Rivista Storica Italiana», CXX (2008), n. 2, pp. 503-568; *Le catene della gloria. L'uso politico della genealogia di Luigi Guglielmo Moncada (1643-1667)*, in «Magallánica, Revista de Historia Moderna», III (2017), n. 6, pp. 64-85. Fino al recente *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella, 2019.

degli Asburgo, aveva rovinato. Il caso del ramo casertano degli Acquaviva d'Aragona è esemplare in ciò e, al tempo, va letto con lo sguardo indietro, al Quattrocento e al peso che quel lignaggio aveva acquistato all'interno del regno, della corte aragonese e della corte francese. Il controllo di vasti feudi, il prestigio dei suoi maggiori personaggi, la spregiudicata politica messa in atto negli anni convulsi di primo Cinquecento, avevano, infatti, attirato su di loro grande considerazione e, insieme, molta diffidenza. Né d'altra parte poteva essere diverso vista l'aggressiva politica familiare condotta da alcuni dei suoi maggiori esponenti tra cui il duca d'Atri Andrea Matteo, per il convincimento assoluto del peso politico del suo casato, palesato con sfrontata sicurezza ora giurando lealtà al sovrano spagnolo, ora rompendo accordi e mostrando tutta la sua simpatia per le armi francesi. Di contro, suo figlio Giovan Francesco sarebbe stato il più fedele dei signori del regno, emblema dell'accettazione dell'Asburgo e da questi premiato con riconoscimenti pubblici diretti a mostrare il contrappeso della fedeltà all'aquila imperiale. Va, però, qui ricordato come tale divisione all'interno di un casato non fosse esclusiva degli Acquaviva d'Aragona. Essa fu spesso praticata anche da altri casati italiani e da molti meridionali⁶, esito di una strategia diretta ad accrescere le alternative praticabili sia per mantenersi sempre sul crinale del successo politico, sia per accrescere le potenzialità di lignaggi in cui la presenza eccedente di figli maschi, consentiva disegni ambiziosi o, laddove i rovesci della fortuna fossero estremi, possibilità di ripresa anche attraverso la fondazione di rami minori⁷. Accadde in Sicilia dopo la

⁶ In tal senso, e per il contesto meridionale, E. PAPAGNA, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martina in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2002; EAD. *Il potere e le sue manifestazioni: Famiglie, lignaggi e parentele*, in *El poder y sus manifestaciones*, Madrid, Fundación Española de Historia Moderna-Società Italiana per lo studio dell'Età Moderna, Vison Libros, 2016, pp. 97-149; G. SODANO, *Tra localismo, impegno internazionale e corte: il caso degli Acquaviva d'Atri*, in A. MUSI-M.A. NOTO (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Quaderni Mediterranea Ricerche Storiche, n. 19, Palermo, Associazione no profit "Mediterranea", 2011, pp. 157-180.

⁷ Sui cadetti, e sulle loro carriere militari e religiose, si è concentrato G. SODANO, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche (secoli XV-XVIII)*, Napoli, Guida editore, 2012. All'occorrenza, furono proprio i rami

morte di Ferdinando il magnifico, quando le grandi casate videro i cadetti scegliere opzioni differenti, accadde a Napoli come palesato proprio dal caso del lignaggio oggetto di questa ricerca. In questo caso, però, il punto di non ritorno fu provocato dal cambio di fedeltà del figlio primogenito di Giulio Antonio, figlio dell'eroe Giovan Francesco. La sua scelta delle armi francesi venne, infatti, punita senza possibilità di perdono. Ne discese la nascita di un nuovo ramo del casato, quello degli Acquaviva che divennero poi principi di Caserta in un tempo, tutto sommato, assai breve, con un innalzamento delle fortune che fu pari solo all'abbassamento dei due loro esponenti "traditori della Spagna", che Carlo V non volle mai più perdonare. Una determinazione politicamente necessaria a porre un freno ad una nobiltà cui far accettare un ruolo meno cogente nella costruzione del nuovo ordine dei suoi territori e, soprattutto, la fine delle oscillazioni tra gli equilibri sovrnazionali.

Un assetto che, in realtà, si sarebbe cristallizzato alla fine delle guerre d'Italia, ma che un decennio prima, quando avvennero i fatti che condussero all'esilio di Giulio Antonio e del suo primogenito, era ancora uno degli orizzonti possibili di quel conflitto. A nulla poterono le pressioni messe in atto dalla madre e nonna dei due esuli Dorotea Gonzaga, qui emblema di quei casati dell'Italia al di là dei confini dello stato della Chiesa, che decisero strategicamente di unire i loro esponenti in matrimoni che avrebbero esteso il loro reciproco raggio d'azione e le conseguenti opportunità. La nota vicenda della Gonzaga e quella meno nota ma altrettanto interessante della sorella Susanna che ho recentemente studiato⁸, palesano queste politiche e, al tempo, una scelta culturale radicata nella singolare visione delle alleanze matrimoniali coltivata dagli Aragona di Napoli, la cui ultima regina era, appunto, zia delle due Gonzaga.

minori a sostenere la causa spagnola, differentemente dal ramo principale, un network familiare che ha consentito di superare congiunture politiche avverse per il casato, cfr. M.A. VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 127-128.

⁸ L. SCALISI, *La Sicilia del Rinascimento. Susanna Gonzaga, contessa di Collesano*, in A. CARRASCO MARTÍNEZ (ed.), *Nobleza y los reinos: anatomía del poder en la monarquía de España (siglos XVI-XVII)*, cit., pp.151-177.

Ma dove Dorotea non riuscì, ebbe invece successo la nuora Anna Gambacorta, erede di Caserta e dei feudi dei conti della Ratta, che riuscì a fronteggiare l'abbassamento politico e sociale derivante dalla condanna in perpetuo del marito e del primogenito, destinando la sua ingente dote al figlio terzogenito Baldassarre, e mettendo così in salvo una porzione importante dei beni patrimoniali del casato. Ed è lì che ha inizio la "grande" storia dei principi di Caserta. Una storia interessante per la proiezione sul territorio, sulla politica dinastica degli Acquaviva, sulle dinamiche della società cerimoniale in età moderna nei territori di una monarchia globale per destino e vocazione⁹.

Tre focus del libro sul quale concentrare l'attenzione a partire dall'opportuno richiamo a Galasso che la Noto pone nel momento in cui cita il rapporto Monarchia/baronaggio e il suo essere alla base di quei partiti del barone che costituirono l'anima del consenso delle comunità infeudate, formalizzato anche dalle più o meno ampie concessioni di capitoli e privilegi¹⁰. Riportare l'attenzione su questo punto è di per sé interessante perché supera discorsi storiografici di antica data, che ne hanno prima trattato alla luce della formazione del governo politico del feudo e della conseguente creazione dei patriziati, e dopo alla luce dell'attenzione all'azione aristocratica di urbanizzazione e di riformulazione dello spazio¹¹, in particolare di quello sacro,

⁹ Una società cerimoniale dai caratteri multiformi e policromi, analizzati in *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli, 1503-1622*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2015; e nel recente I. MAURO, *Spazio urbano e rappresentazione del potere: le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*, Napoli, FedOA, 2020.

¹⁰ Definendo le specificità di quel complesso fenomeno del feudalesimo, qualificato da Toubert come mediterraneo, cfr. A. MUSI-M.A. NOTO (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, cit.; A. MUSI, *Feudalesimo mediterraneo e Europa moderna: un problema di storia sociale del potere*, «Mediterranea. Ricerche storiche», XXIV (2012), pp. 9-22.

¹¹ Sul tema dell'aristocratizzazione degli spazi G. CIRILLO, *L'aristocratizzazione degli spazi urbani. Cittadinanza e dimore signorili nel Regno di Napoli*, in *Le dimore signorili nel Regno di Napoli: l'età spagnola*, a cura di A. MUSI, Salerno, Università degli Studi di Salerno, 2014, pp. 15-56.

leggendo la fondazione di chiese e monasteri come potente miscela di devozione, di prodigalità e di presenza assistenziale sul territorio¹².

Riportare il discorso sul consenso politico e sulle specificità dei luoghi governati, conduce invece ad un diverso ragionamento sulle reti del territorio che furono costruite anche sulla base di una ontologia geografica in ordine alla quale indagare le opportunità e le criticità sociali, economiche, politiche gestite dal feudatario anche attraverso la scelta di un apparato amministrativo che è cosa altra del governo locale. Un'ampia rete di agenti e procuratori che costituirono l'infrastruttura "leggera" del dominio e che ne orientarono le decisioni.

In ogni caso, Caserta primeggiò sempre. La città e il suo territorio furono, infatti, estranei da ogni competizione interna al feudo per il loro alto valore materiale e immateriale, esito ultimo di progetti dinastici, alleanze familiari e opportunità politiche colte al momento o frutto di aggiustamenti necessari. Da tale prospettiva, Caserta fu la capitale degli Acquaviva d'Aragona da forgiare con gusti, sensibilità, esperienze che i suoi principi trassero dalle frequentazioni e dalle permanenze nelle maggiori corti. Una città, insomma, destinata ad essere europea prima ancora di divenire reggia per altre vicende e con altra monarchia.

Una Caserta che rimane sullo sfondo anche nelle vicende di Andrea Matteo Acquaviva artefice di una grandezza che aspirava alla magnificenza. L'Acquaviva che protegge la sua vasta clientela, che s'introduce presso la corte madrilena, che ottiene i favori dei validi che trovano nella sua figura la proiezione internazionale utile alle necessità della rinnovata monarchia di Filippo III.

Caserta al centro, Napoli sullo sfondo, Madrid come ideale, l'Europa come campo di affermazione militare e diplomatica. Molto lontano da quanto era stato ideato dai primi Acquaviva non nelle aspirazioni ma nelle scelte e nelle rappresentazioni di fedeltà. Il che riporta il discorso ai divari, a volte, solo apparenti tra realtà e ideali, laddove la prima

¹² Che fu uno dei caratteri comuni alle élite della monarchia, che mediante le fondazioni sacre legittimavano se stesse e cristallizzavano il rapporto di lunga data tra il nobile di nascita e il sacro; Á. ATIENZA LÓPEZ, *Nobleza, poder señorial y conventos en la España moderna. La dimensión política de las fundaciones nobiliarias*, in *Estudios sobre señorío y feudalismo: homenaje a Julio Valdeón*, E. SARASA-E. SERRANO (eds.), Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2010.

poteva essere mutevole, tanto quanto i secondi e dove le cristallizzazioni delle azioni e delle scelte sono state, spesso, frutto della storiografia e non della storia. Tant'è che oggi emerge più che mai il bisogno di biografie utili non tanto alla conoscenza dei personaggi, quanto dei contesti e delle reti di azione. Ma questa è un'altra storia alla quale stiamo lavorando.